

# Tornano gli emigranti per votare contro i veri nemici della famiglia

# NO



**L**E CIFRE dell'emigrazione descrivono una piaga della società italiana e mettono sotto accusa le classi dirigenti del nostro paese. Gli emigrati italiani all'estero alla fine del 1972 erano 5.158.772. Nel 1973 ne sono espatriati altri 142.228. Sono stati costretti a varcare i confini per trovare un lavoro che gli è stato negato in patria. La maggior parte degli emigranti sono uomini tra i venti e i quarant'anni. Intere regioni hanno pagato il prezzo umano e sociale di questa fuga forzata. La Valle d'Aosta ha perduto il 17 per cento della sua popolazione. Il Friuli-Venezia Giulia ha perduto il 25 per cento. L'Abruzzo il 21 per cento. La Basilicata il 20 per cento. La Calabria il 31 per cento. La Sicilia il 17 per cento. La Sardegna il 16 per cento. Soltanto dalla Puglia sono partite 550.000 persone. In dieci anni — dal '60 al '70 — il Mezzogiorno è stato abbandonato da due milioni e duecentomila cittadini. In venti anni, oltre cinque milioni e mezzo di italiani hanno dovuto lasciare le campagne. Dove sono andati a cercare un salario, un alloggio, una speranza di vita? All'estero, o nelle grandi città italiane, che hanno visto arrivare in massa gli « emigrati interni » e non sono state in grado di garantire loro casa e servizi adeguati. Soltanto a Milano nel decennio 1961-1971 sono giunte più di un milione e mezzo di persone.

**L**A POLITICA condotta in questi anni — e sostenuta in primo luogo dalla DC, ininterrottamente al governo da quasi un trentennio — ha portato guasti e danni nel Mezzogiorno, abbandonando nelle campagne, squilibri nel Paese. E ha portato sofferenze in milioni di famiglie, che sono state separate contro la loro volontà: il padre a migliaia di chilometri di distanza, la madre al paese ad affrontare da sola i compiti di educare i figli, di mandare avanti la casa e spesso anche l'azienda contadina. In queste drammatiche condizioni di vita, milioni di famiglie hanno mantenuto saldi gli affetti, la solidarietà, la responsabilità, la fiducia, cioè i valori per i quali gli uomini si sono sottoposti al sacrificio e alla durissima prova dell'emigrazione. Adesso tornano per votare, e sanno che votando NO condannano i veri responsabili dei mali della famiglia; condannano la politica che non è stata capace di eliminare la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione.

**C**OME GLI altri lavoratori, più degli altri lavoratori gli emigranti e le loro famiglie hanno tutte le ragioni per votare NO. Il loro NO è contro l'attacco a un diritto civile, a una legge che serve per risolvere un dramma quando un matrimonio disgraziatamente fallisce. Il loro NO è contro la crociata del gruppo dirigente DC. Il loro NO è contro l'attacco a tutte le libertà che viene dai fascisti e che si manifesta nella provocazione e nella strategia della tensione.

Il loro NO è contro la manovra di divisione dei lavoratori e contro il tentativo di far tornare indietro il Paese.

Gli emigranti e le loro famiglie votano NO perché l'Italia deve andare avanti, nell'interesse proprio e di tutti i lavoratori, per un avvenire diverso per i loro figli.

## Lettere e testimonianze di emigranti e delle loro mogli

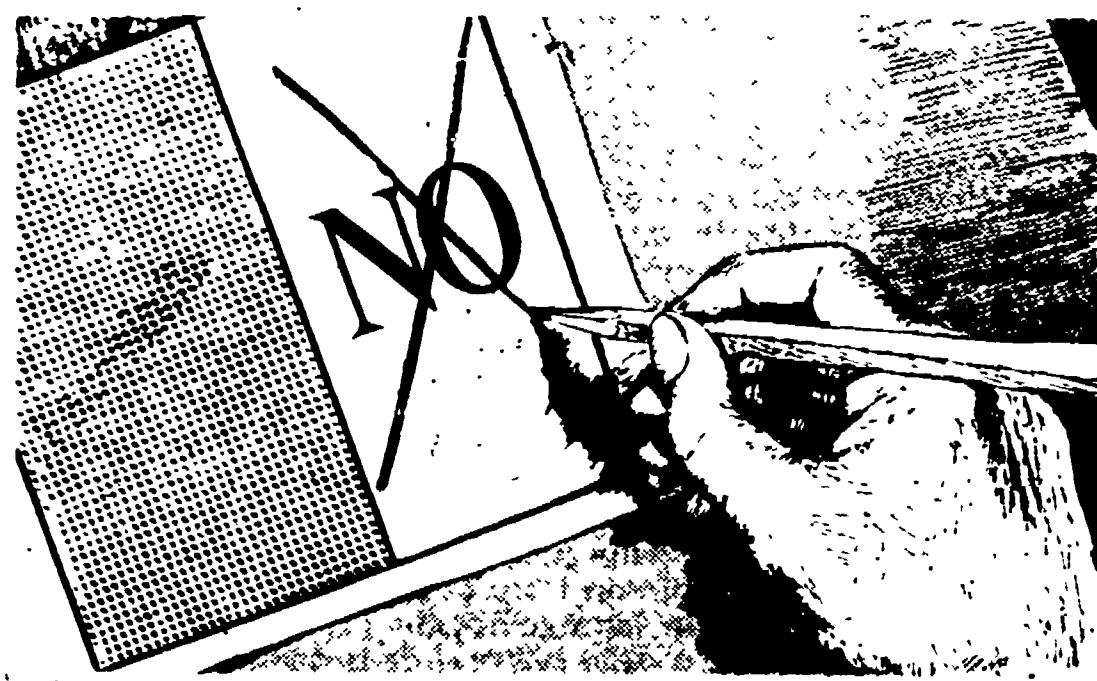
### «Dobbiamo condannare con il voto i responsabili delle nostre sofferenze»

Da Remningen (Germania Occ.) l'operaio Lillino Fiocco ha scritto ai compagni e agli amici di Montecilfone (Campobasso) la seguente lettera:

«Vi voglio parlare del referendum sulla legge del divorzio, del quale si parla molto tra noi emigrati. La cosa per me è sostanzialmente risolta. La famiglia è la cosa più cara che mi resta in questo nostro mondo fatto solo di sacrifici. Anzi, proprio l'affetto ai miei cari rappresenta per me l'ancora di salvezza per non cadere nella disperazione. Ma quante famiglie ha distrutto l'emigrazione? E l'essere per mesi ed anche anni lontano dai cari non è un divorzio forzato?»

Queste domande ce le poniamo in molti qua, perché quelli che hanno voluto il referendum e vogliono che noi si voti contro la legge sul divorzio sono quelli che ci hanno costretti a emigrare; sono gli stessi che vorrebbero che anche i nostri figli venissero a lavorare in terra straniera. Ecco, noi siamo contro questo referendum e contro tutti quelli che lo hanno voluto, fascisti, clericali, reazionari. Ecco perché vi ho scritto.

Noi ci stiamo preparando per partecipare alla battaglia elettorale e per venire a votare, ma intanto voglio chiedervi di votare «NO», di essere al nostro fianco in questa lotta per non distruggere la speranza che in Italia cambino le cose e quindi di poter tornare a lavorare lì vicino a voi, essere la sera, dopo il lavoro, con le nostre famiglie, con tutti i nostri cari e i nostri amici. Abbracciandovi con grande affetto».



- contro l'abolizione di un diritto civile che serve a famiglie ormai irrimediabilmente distrutte
- contro i nemici della famiglia che sono i responsabili dell'emigrazione

### «Tornerò a votare per i figli e per i nipoti»

G. B. da Dötlingen (Germania) scrive:

«Io e mia moglie abbiamo compiuto 36 anni di matrimonio, il nostro legame è stato coronato da affetto e da amore, abbiamo quattro figli seri e studiosi. Ma il 12 maggio andrò a votare in Sicilia, a compiere il mio dovere di padre di famiglia, perché non vorrei che i miei nipoti domani dovessero criticare il mio comportamento se per caso del divorzio avessero bisogno».

### «Voto NO con le mani e con il cuore»

Maria Tesoro di S. Giovanni in Fiore, ha dichiarato:

«Ho il marito emigrato in Svizzera da 17 anni, quasi una vita. I nostri tre figli, di 12, 8 e 6 anni, il padre quasi non lo conoscono. Capita a tutti qui, del resto, di tornare per qualche giorno all'anno, di incontrare per la strada i figli, specie quando sono ancora piccoli e di non riconoscerli per il o di non essere riconosciuti. Ora, da diversi mesi, mio marito, Giuseppe Romano, è malato, ha l'ernia del disco. E' costretto a stare in casa da solo per settimane. Poi riprende a lavorare per qualche tempo, prima di ammalarsi nuovamente. Lui vive solo lì, e noi soli qui. Dovrebbe operarsi, dovrebbe tornare definitivamente, ma non sappiamo prendere una decisione. Certo che così non si può andare avanti. Se torna qui, prima che gli riconoscano il diritto alla pensione di invalidità ci vorranno anni. E, poi, si tratta di 40 mila lire al mese. In Svizzera, quando non lavora prende l'80 per cento del salario e riesce comunque a mandarci qualcosa. Hanno detto che noi dobbiamo essere contrari al divorzio per l'unità della famiglia. La verità è che noi siamo quelli che per l'unità

della famiglia sacrificano la loro vita e quella degli figli. Ci vogliono fare paura dicendo che i mariti, una volta all'estero possono lasciarci. Ma non provano vergogna a dire queste cose?»

Ecco, io, il 12 maggio, voto NO con le mani e con il cuore, anche perché si deve sapere che la nostra vita è intollerabile».

### «Sconfiggere i responsabili della nostra condizione»

Una donna di Parianna, giunta con i suoi bambini a Gibellina, al convegno delle donne del Belice che voteranno «NO», ha fatto la seguente testimonianza:

«In casa siamo sei. Mio marito è da cinque anni in Svizzera, uno dei diecimila che se ne sono andati dal Belice per cercare lavoro fuori. Il vero divorzio è l'emigrazione, le industrie non fatte, gli impegni che lo stato e la regione non hanno realizzato. Contro tutto questo voteremo NO».

### «Con il NO difendo l'unità della mia famiglia»

Vittorina Serra di Maiba, in provincia di Catanzaro, racconta:

«Ho 50 anni, mio marito, Luigi Dattilo, è emigrato in Svizzera da 10 anni. Viene, al pari di tutti gli altri, un paio di volte l'anno, quando va bene. Abbiamo avuto 9 figli, di cui 6 già sparsi per il mondo, alcuni nel nord Italia, altri in Svizzera. «Sto qui in casa con i nipotini, aspettando il postino o pensando al giorno in cui questa storia finirà, se saremo ancora vivi. Dicono che noi abbiamo paura del divorzio, perché i nostri mariti potrebbero lasciarci definitivamente. Ma noi abbiamo già avuto la disgrazia grande dell'emigrazione. Il divorzio nei casi più gravi, è stato come la medicina che è servita per sanare qualche piaga. Per questo votiamo NO. Noi — e penso che, come

me, la pensi la stragrande maggioranza delle mie sorelle emigrate — abbiamo fondato le nostre famiglie sul sacrificio, sulla privazione, sulla lontananza. E l'abbiamo fatto perché vogliamo domani, alla vecchiaia, vere assieme, ma, soprattutto, perché abbiamo voluto tentare di levare i figli dalla fame e dalla miseria. Insomma noi — gli emigrati — viviamo per la famiglia e non pensiamo che alla famiglia, a darle il minimo indispensabile di stabilità e tranquillità. Siamo noi che difendiamo l'unità della famiglia. Il nostro NO è contro coloro che ci hanno posto tanti sacrifici e tanti anni di sofferenze».

### «Dovevano pensare al destino del Mezzogiorno»

Gaetano Azzolina - Stoccolma (Germania) emigrato a Leonforte di Enna scrive la seguente lettera:

«E che è mai tutto questo baccano attorno al divorzio? Qui, in Germania, ci sono i cattolici, ci sono i democristiani, e c'è il referendum! E' del Mezzogiorno che doveva occuparsi il governo».

### «Il mio NO è perché non ritorni il fascismo»

Ecco una lettera da Pigi a firma Michele Bosca:

«Sono un giovane abruzzese, emigrato in Francia perché nella mia regione loro non ce n'è. Mi sembra giusta e precisa la vostra campagna contro l'abrogazione del divorzio. Vi informo che verrò in Italia per votare. Il mio NO è perché mi venga abolita una legge umana e civile. Il mio NO è perché non ritorni il fascismo, magari incoraggiato da Fanfani e dalla destra della DC. Il mio NO va aiutati quanti con la loro politica mettono noi giovani nella condizione di emigrare. Rivederci il 12 maggio».